

LA BORSA NAPOLITANA

di
Alessandro Romano

Nel 1788, Ferdinando IV di Borbone, seguendo quanto gli era stato suggerito dal suo "Consiglio (tecnico) Finanziario di Corte", formato dai più illustri economisti napoletani e stranieri del tempo, fondò a Napoli la prima Borsa Valori della storia italiana, direttamente collegata con la Borsa di Parigi, perno mondiale della nascente finanza borsistica.

Dalla recente pubblicazione "*Storia della Borsa. Garibaldi e i Rothschild*" della Dott.ssa Maria Carmela Schisani, docente dell'Università Federico II di Napoli, si apprende che, anche se non si poteva ancora parlare di una vera e propria Borsa, nel Medioevo, Milano era al centro della finanza italiana per effetto dell'accresciuto valore della lana di cui la Lombardia, a quel tempo, era una delle principali produttrici. Tuttavia, in seguito, intorno al 1500, il fulcro del mercato finanziario si spostò gradualmente in Olanda da dove venne per lungo tempo gestita l'economia mondiale. Infatti il concetto di Borsa e, comunque, di finanza è stato sempre strettamente legato ai commerci internazionali di cui sia l'Olanda che l'Inghilterra allora ne detenevano il monopolio quasi totale.

La stessa autrice illustra come nel 1800 ci fosse uno stretto legame tra Borsa e mondo reale e che nelle province dell'ex Regno delle Due Sicilie, con l'arrivo di Garibaldi ed i conseguenti interessi del nord, ci fu un ribaltamento totale dell'economia finanziaria una volta fiorenti.

Va evidenziato che l'impulso decisivo alla finanza del Regno delle Due Sicilie, come visto avviata da Ferdinando IV, fu dato dalla famiglia Rothschild, di origine ebreo tedesca. Con l'immensa ricchezza che possedevano, i Rothschild finanziavano banche, compagnie di navigazione e, addirittura, case regnanti e casati europei.

Essi, invitati e ben accolti dal Borbone, investirono i loro enormi capitali al Sud da dove, avendo fiutato bene l'affare, dopo pochi anni riuscirono ad ottenere ricavi inimmaginabili, considerato il decollo che ebbe l'economia meridionale per effetto del sistema amministrativo adottato da quei regnanti. Il primo investitore, Carl Mayer von Rothschild, giunse a Napoli con l'intento di creare una vera e propria filiale del Fondo monetario internazionale. E' così che la Borsa di Napoli divenne una delle più importanti d'Europa ed è così che Napoli finì automaticamente tra gli obiettivi finanziari da colpire.

Non a caso la rivoluzione del 1848, alimentata dagli inglesi, fece "scappare" i banchieri tedeschi in Germania e per la Borsa di Napoli fu un duro colpo.

Inoltre dopo gli stravolgimenti del '48, ci fu un vero e proprio "cartello" finanziario contro Napoli messo in atto dai vari investitori stranieri che, su pressioni inglesi, boicottarono sistematicamente i titoli del debito pubblico del Regno delle Due Sicilie, fino a fargli raggiungere il massimo storico nel 1857 con 120.08 ducati.

La prova della scorretta strategia finanziaria messa in atto dalle potenze europee, si ottiene facilmente osservando le curiose oscillazioni valutari che ebbero i titoli di stato dallo sbarco di Garibaldi fino alla caduta di Gaeta.

Garibaldi aveva appena messo piede in Sicilia che il titolo del debito pubblico di Napoli diminuì sensibilmente per l'effetto degli enormi investimenti che i banchieri, pilotati dall'Inghilterra, fecero in tutte le borse, Napoli compresa. Dallo sbarco di Marsala alla battaglia di Calatufimi, il titolo di stato napoletano scese addirittura di 4,6 punti (gli interessi a carico dello Stato scesero vertiginosamente) a causa dell'enorme richiesta. Un successo borsistico per quei tempi fenomenale: eppure Napoli stava perdendo la guerra.

Ma presto tutto fu chiarito. Con la caduta definitiva del Regno delle Due Sicilie fu istituito il "Gran Libro del Debito Pubblico" con il quale il Governo di Torino si impegnò a "*ripagare in oro*" gli interessi di chi aveva effettuato un investimento a rischio. Insomma "tu dai il Regno a me ed io do il tesoro ... di Napoli a te": quegli interessi pagati con i soldi presi dalla casse napoletane, furono il pegno che il nuovo Regno d'Italia dovette pagare ai banchieri inglesi e francesi. Un passaggio di cassa finanziariamente ineccepibile, ma eticamente aberrante.

Sta di fatto che dopo l'impennata della conquista garibaldina ed il successivo svuotamento delle casse meridionali, la Borsa di Napoli man mano svilì fino a scomparire quasi definitivamente dalle scene finanziarie nazionali ed internazionali.

Il tutto si collocò nel nord del nuovo regno, nei palazzi della finanza filo massonica e là vi risiede da 150 anni.



Progetto del Palazzo della Borsa di Napoli



Il Palazzo della Borsa di Napoli oggi



La sala della contrattazioni del Palazzo della Borsa



S.M. Ferdinando IV di Borbone



Carl Mayer von Rothschild